

GIUSEPPE PALMISANO, FIMMG VENETO

Medici di base in difficoltà

La questione delle liste d'attesa, delle lungaggini per l'effettuazione di esami e visite specialistiche riguarda da vicino i medici di base, poiché sono loro il primo anello della catena, con la prescrizione delle prestazioni che poi i pazienti vanno a richiedere al CUP o altrove. Sull'argomento esprime preoccupazioni e perplessità Giuseppe Palmisano, medico a Quarto d'Altino, segretario per la provincia di Venezia della Fimmg, la Federazione italiana medici di medicina generale, e dal gennaio scorso anche segretario regionale del Veneto. Dottor Palmisano, quella

delle liste di attesa è una problematica di cui si parla da lungo tempo. Come le risulta che sia attualmente la situazione: ci sono miglioramenti oppure no?

«Parlare di miglioramento, per noi medici che siamo il front office, che siamo la "prima linea", mi sembra una parola grossa, perché noi ci troviamo a vivere una frustrazione quotidiana, perché già sappiamo che per alcune prescrizioni il paziente sarà costretto ad andare a pagamento. Quindi, dobbiamo valutare il paziente che abbiamo davanti, con vere acrobazie quotidiane, per tutelare chi potrebbe

trovarsi in difficoltà. Sappiamo, infatti, che per alcune visite specialistiche – dermatologiche, oculistiche, ortopediche... – non c'è posto e il paziente, per averla, andrà nel privato convenzionato, dove viene indotto a ricorrere ad altre prestazioni. Ad esempio, per togliere un neo, può accadere che il paziente debba scegliere se tornare al pubblico, oppure se procedere nel privato convenzionato, con costi assai elevati.

Riguardo alle liste d'attesa, poi, occorrerebbe anche verificare quanti rinunciano alla prestazione, perché inviati in sedi lontane dalla lo-



Giuseppe Palmisano

ro abitazione, senza le condizioni per spostarsi, perché anziani o senza persone che li aiutino.

Altre volte accade che un po' di giorni dopo la prescrizione ci telefoni il paziente per dirci che non gli è ancora stata fissata... e ci chiede se deve farla privatamente, a pagamento...».

Anche la carenza dei medi-

ci di base certamente rende più difficile una gestione accettabile delle liste d'attesa, vero?

«La carenza dei medici è una grandissima criticità. E c'è un sovraccarico di burocrazia come di assistiti, che scoraggia i giovani e li porta ad abbandonare... Ci risulta che c'è una percentuale del 10-20% di abbandoni durante i tre anni della scuola di formazione in medicina generale o subito dopo, a fronte delle difficoltà che si ritrovano subito.

A causa della carenza, tanti colleghi medici si ritrovano con l'aggiunta di 200, 300 anche 600 nuovi assistiti nel giro di poche settimane: è un impatto troppo pesante, che fa arrivare al burnout. Non c'è, quindi, assolutamente il tempo per conoscere gli assistiti, per costruire un rapporto fiduciario, che è il fondamento del servizio

sanitario, e che permette di gestire con appropriatezza le prescrizioni di esami e visite specialistiche».

Alla luce della sua esperienza, quali possono essere le cose da fare?

«Mi rendo conto che è una situazione complessa, perché c'è una enorme richiesta di prestazioni sanitarie, però va considerato che riguardo ai finanziamenti siamo fermi ormai da tanti anni, come anche in tema di medicina territoriale siamo fermi da troppo tempo. Ed il ricorso al privato convenzionato può essere fatto in fase emergenziale e solo per alcune prestazioni; non deve diventare una soluzione sistematica per far fronte alle richieste esponenziali della sanità. I dati sulla povertà sanitaria in aumento diffusi da Gimbe sono allarmanti e devono farci riflettere...».

Franco Pozzebon